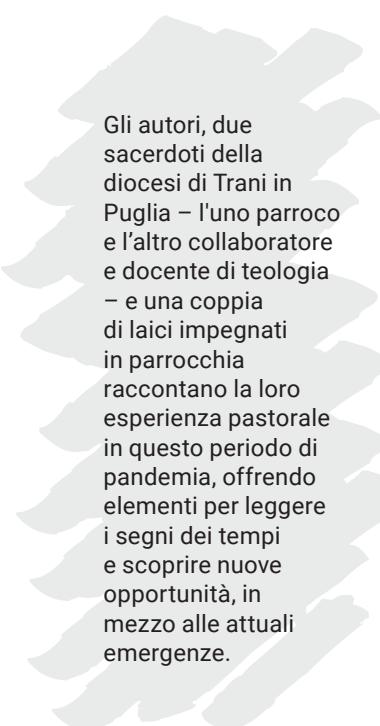


Come durante la pandemia in una parrocchia si è rafforzato il senso di comunità-famiglia

Uno spazio abitato da Dio e dal prossimo

Sergio Pellegrini -
Vincenzo Di Pilato -
Loredana e
Francesco Liso



Gli autori, due sacerdoti della diocesi di Trani in Puglia – l'uno parroco e l'altro collaboratore e docente di teologia – e una coppia di laici impegnati in parrocchia raccontano la loro esperienza pastorale in questo periodo di pandemia, offrendo elementi per leggere i segni dei tempi e scoprire nuove opportunità, in mezzo alle attuali emergenze.

Il tempo che stiamo vivendo ci ha sbalzati in un inedito “spazio di novità” che ci spinge in modo creativo a riordinare tutto quello che già vivevamo e sapevamo delle nostre realtà parrocchiali, ma che necessitano ora di essere “ri-conosciute”.

Abituati a partecipare attivamente alle liturgie e alle attività parrocchiali, non potevamo non avvertire come un peso la “distanza sociale” imposta per motivi di salute pubblica. Quanti appelli ci sono stati rivolti in questi mesi: «Mi manca Gesù!» (intendendo Gesù eucarestia), «Mi manca la chiesa» (intendendo le attività della parrocchia, come spazio aperto all'incontro e al confronto, alla preghiera comune, alle liturgie, alle catechesi, alla solidarietà con i più deboli, ecc.).

Ciò nonostante, dobbiamo ammettere che il Covid-19 non ha creato tutto questo. Piuttosto ha evidenziato la necessità di uno scatto nel modo di rispondere alla mancanza di relazioni autentiche, al deficit di cura del creato e del corpo che noi siamo personalmente e comunitariamente, all'incapacità di farci carico delle ferite, che sono sfide aperte per tutte le comunità ecclesiali.

In realtà, nelle ore più difficili, pur nel nostro “chiuso”, abbiamo riscontrato tra i nostri parrocchiani che l'animo – anche del più distratto – è rimasto costantemente “aperto” alla realtà inclusiva di un “noi” senza confini. Sollecitati dai loro appelli nei giorni successivi al blocco, ci siamo chiesti come poter continuare l'azione pastorale.

Abbiamo compreso che prima di tutto andava posta al centro di ogni attività la volontà di sentirsi una famiglia per attraversare “insieme” questa prova dolorosa. Così, ad esempio, l'organizzazione della distribuzione delle risorse di prima necessità è stata guidata dal principio: “incontrare

persone”, piuttosto che “offrire servizi”; dal voler raggiungere le famiglie presso le proprie abitazioni per scambiare vita prima ancora che viveri; dal mantenere in circolo beni e bisogni di tutti; dal coinvolgere adulti e giovani insieme.

Alla luce di questo stesso orientamento di fondo, molte altre realtà hanno preso un’evoluzione che non avremmo immaginato.

Un nuovo modo di partecipare

La liturgia, tutta spostata sul versante domestico e virtuale, ci ha dato la possibilità di offrire una breve meditazione tratta dalla Liturgia della Parola del giorno con un brevissimo video registrato a turno dai sacerdoti della nostra città, per favorire l’incontro con Gesù. Mai come in questi giorni le testate giornalistiche online hanno dato ampio spazio alla diffusione di questi messaggi, ben oltre la cerchia di chi abitualmente frequenta le parrocchie.

“Nuova” è stata pure l’idea di organizzare le celebrazioni eucaristiche domenicali affidandone la realizzazione all’intera comunità, dai più piccoli agli adulti. È stata una vera e propria sfida per i sacerdoti, pronti a mettersi da parte per fare spazio al contributo di tutti, pronti a posporre l’idea di una celebrazione perfetta con una bella animazione liturgica per favorire invece una maggiore partecipazione, e una sfida per la comunità a coinvolgersi con responsabilità. Le celebrazioni trasmesse su una piattaforma web, dalle letture ai canti, dal commento al Vangelo alle preghiere dei fedeli, dalle esperienze ai momenti di preghiera finale, erano

composte da contributi preparati a casa.

È stato molto coinvolgente ascoltare ogni domenica, dopo una breve omelia, i commenti al Vangelo preparati dai bambini del catechismo o le esperienze delle famiglie su come stavano vivendo la difficile prova del lockdown, o le preghiere dei fedeli scritte dai ragazzi e ancora il momento conclusivo di preghiera mariana che ha coinvolto i più adulti della comunità. Una domenica, per esempio, è stato chiesto a noi, Loredana e Francesco, di occuparci come famiglia del canto finale. Un compito semplice se non fosse che a esclusione di Simone nostro figlio che suona la chitarra, né io né mio marito né nostra figlia avevamo esperienza di incisione di canti. Abbiamo dovuto rifare la registrazione più volte prima di concludere che non era così importante essere intonatissimi quanto aver potuto, con tutti i nostri limiti, essere testimonianza e sentirci parte di una famiglia più grande. Abbiamo avvertito la comunità riunita a pregare come realtà che sconfinava dalle quattro mura della chiesa parrocchiale raggiungendo ogni casa.

Oltre l’isolamento

Con gradualità e coraggio anche le attività formative in parrocchia hanno adottato la trasmissione via internet. La volontà di non lasciare solo nessuno ha mosso tutti in una gara di telefonate, messaggi, collegamenti nei quali i legami di famiglia tra tutti nella comunità si sono rafforzati.

Interessante anche l’esperienza con i giovani. Man mano che i giorni

passavano ci si rendeva conto che i ragazzi si stavano chiudendo sempre più nelle loro paure e ansie da Covid-19. Bisognava inventarsi qualcosa per aiutarli ad affrontare e vivere al meglio quel periodo di quarantena che nessuno pensava si sarebbe prolungato tanto, ma soprattutto a non sentirsi isolati e abbandonati da Dio.

Tra mille difficoltà tecniche abbiamo iniziato le prime videoconferenze, con l'unico scopo di potersi vedere negli occhi e ascoltarsi chiedendosi semplicemente: «Come stai?».

L'entusiasmo ha fatto fatica a farsi strada, ma poi ha conquistato tutto il gruppo trasformando il vecchio incontro domenicale in una realtà completamente nuova fino a vivere intensi momenti di preghiera in preparazione alla Pasqua.

Nel primo incontro ci si chiedeva cosa ci sarebbe rimasto di quel periodo oltre la paura, lo sconforto, l'isolamento, l'impotenza, la voglia di uscire e incontrare gente. Sentimenti ed emozioni che con il tempo sarebbero certamente passati. Infatti, se oggi dovessimo fare la stessa domanda, non esiteremmo a rispondere: «un forte senso di comunità-famiglia» che in questo periodo si è andato sempre più rafforzando.

Frutto di questo percorso fatto con i giovani è stato un video di auguri pasquali da loro realizzato per l'intera comunità. Tanti i messaggi giunti per ringraziare i ragazzi che con la loro

gioia, freschezza, con il loro mettersi in gioco, il loro spirito di intraprendenza, hanno portato speranza nelle case dei parrocchiani.

Una signora diceva: «Pur essendo la domenica di Pasqua, per me Gesù non era ancora risorto. Non riuscivo a essere in pace e a provare gioia finché non ho assistito al video dei ragazzi. Solo allora ho potuto festeggiare la Pasqua con gioia, rinnovata speranza e fede in Cristo risorto».

Porsi in missione, in dialogo

“Dopo” l'emergenza, il nostro sarà un tempo abitato da Dio e dal prossimo a condizione che si riescano a integrare nella pastorale ordinaria gli elementi di novità emersi in questi mesi, per accompagnarne un rinnovamento profondo. È necessario però vincere la paura, mista a smarrimento, che alimenta un certo atteggiamento nostalgico che tende a mutarsi in rivendicazione. Il vero propulsore sta invece nel porsi in “missione”, in dialogo con quella umanità alla quale in questi giorni lo Spirito di Dio ha misteriosamente parlato e alla quale – come fece san Paolo agli ateniesi nell'areopago – si deve poter mostrare Chi è ancora “ignoto”, ma non estraneo (cf. At 17, 16-35).